

# VOCI DAL CARCERE

*Per il Giubileo dei detenuti  
Duomo di Cerignola, domenica 14 dicembre 2025*

1. È una voce dal carcere quella che apre il Vangelo di questa domenica: *Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?»* (Mt 11,2-3) Nella macerazione interiore di una ingiusta prigonia, il Battista sente rimbombare dentro di sé grossi punti interrogativi. Aveva immaginato un Messia-guerriero, un giustiziere implacabile alla maniera di questo mondo, e invece sente dire che Gesù sta seguendo un'altra via. Allora un dubbio sempre più assillante lo inquieta, o forse il suo turbamento è la risultante di tante domande che gli giungono dai suoi discepoli, da quelli che avevano creduto alla sua predicazione e attendevano alla lettera che *la scure* del Messia si abbattesse *alla radice* di ogni malvagità e infedeltà umana. Il carcere è luogo di tristi pensieri, di dubbi radicali, di domande che bruciano dentro, sul passato, sul futuro, sul senso della propria vita, sulla fiducia riposta o malriposta negli altri. Però Giovanni ha l'umiltà di rivolgersi a chi poteva rispondere veramente agli interrogativi del suo cuore. E Gesù gli risponde, facendogli comprendere i segni della presenza misteriosa di Dio nella storia e i motivi di speranza che non dobbiamo perdere mai. Così, un raggio di luce penetra nelle oscurità della fortezza di Macheronte, dove Giovanni sta languendo, e l'amico dello Sposo gioisce alla sua voce di cui gli giunge l'eco da lontano e gli reca consolazione. Il carcere può essere anche un luogo in cui si capisce meglio che il Signore non ci abbandona mai e ci infonde speranza: i ciechi possono riacquistare la vista, gli zoppi, i lebbrosi, i sordi possono ritrovarsi guariti, i poveri possono ricevere gioia e conforto dall'annuncio del Vangelo (cfr Mt 11, 4-5).
2. Con questa speranza, viviamo oggi la domenica dedicata al Giubileo dei detenuti, ultimo appuntamento nel calendario giubilare 2025, che volge al termine. Da questa Cattedrale la nostra preghiera raggiunge tutti i nostri diocesani che si trovano nel carcere di Foggia, dove mi recherò domenica prossima, o a Trani o in altri istituti di pena. Pensiamo anche a coloro che sono ristretti agli arresti domiciliari, e sono numerosi nella nostra città. Preghiamo perché la perdita della libertà, e tutte le altre amarezze collegate allo stato di detenzione possano servire a un bene maggiore, alla loro piena riabilitazione e a un futuro migliore. Preghiamo anche per i loro familiari – alcuni sono qui con noi stasera in Duomo – affinché non si scoraggino e abbiano la forza di portare il peso di questa situazione familiare. Come segno di vicinanza e di sostegno, la nostra Caritas diocesana porta avanti alcuni progetti di “giustizia riparativa”, e continueremo a farlo. Inoltre, in questa occasione giubilare si sta svolgendo in diocesi una raccolta straordinaria di cose utili ai detenuti, secondo un elenco che abbiamo diffuso, e consegneremo tutto al cappellano della Casa Circondariale di Foggia, perché siano distribuiti a chi ha bisogno. Nella misura del possibile, vogliamo essere attenti anche a quelle voci che ci giungono dal carcere, attraverso le lettere di chi chiede aiuto per quando uscirà. Non è mancata e non mancherà anche la disponibilità a collaborare per la “messa alla prova” nei casi possibili. Queste forme di aiuto immediato non escludono l'impegno della Chiesa, attraverso la presenza dei cappellani e di diversi volontari, a promuovere in carcere condizioni di vita più dignitose e più umane. Resta infine l'invito ai governanti, come è scritto nella bolla di indizione del Giubileo, ad assumere “*iniziativa che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le*

*persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi.”*

3. Le voci che vengono dal carcere non devono trovarci indifferenti. Fa bene anche a noi metterci nei loro panni, per non cadere mai in atteggiamenti di superiorità o di sprezzanti giudizi. Preghiamo piuttosto perché la voce del Signore parli al loro cuore, affinché non cedano allo sconforto, al fatalismo o alla disperazione. Chiediamo questa grazia per tutti i detenuti, e a maggior ragione per chi è innocente e si trova dentro, come a volte capita, per errori giudiziari o per procedimenti arbitrari o per accuse ingiuste, o per altro ancora. È singolare la coincidenza di questa domenica dedicata ai detenuti con il 14 dicembre, data in cui ricorre la memoria di san Giovanni della Croce, autentico maestro di spiritualità e riformatore dell'Ordine Carmelitano. Tra le prove più dure della sua vita ci fu il tempo che dovette trascorrere incarcerato in una minuscola cella a Toledo, per accuse del tutto infondate. Privato della libertà come un delinquente, maltrattato e umiliato con crudeltà, proprio in quei mesi così dolorosi sperimentò in modo straordinario la vicinanza di Dio e nel suo cuore fiorirono i versi di poemi mistici, che poi, tornato libero, mise per iscritto e commentò con straordinaria sapienza ascetica e mistica. Anche nella notte più oscura la fede ci può sostenere. Anche in un carcere Dio può scrivere dritto sulle righe storte degli uomini.

✠ Fabio Ciollaro  
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano